

IL MESSAGGIO DI PAOLO SYLOS LABINI

di Alessandro Pizzorusso

Il mio rapporto di amicizia con Paolo Sylos Labini (vorrei dire, per parte mia, rapporto di discepolato nei confronti del suo insegnamento, se le occasioni di incontro non fossero state relativamente poche e i rispettivi campi di studio abbastanza distanti) fu determinato dalla questione dell'eleggibilità di Berlusconi a componente della Camera dei deputati alla quale era stato eletto nel 1994. Qualcuno doveva avergli detto che mi ero pronunciato per l'ineleggibilità e lui mi telefonò per chiedere maggiori dettagli. In seguito a questo primo incontro le sue telefonate serali si fecero frequenti e mi adottò come una sorta di consulente volontario per i problemi costituzionali che erano stati determinati da quella vicenda e da altre che seguirono. Così, per quanto Sylos, che aveva una sensibilità giuridica di prim'ordine, in questo campo non avesse davvero bisogno di aiuto, ebbi modo di partecipare all'iniziativa che egli prese nella primavera del 2001 di un appello "per un voto contro la Casa delle libertà" alle elezioni politiche di quell'anno, appello che fu sottoscritto da Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone e molti altri esponenti della cultura italiana.

Ricordo con emozione la riunione che ebbe luogo il 29 aprile di quell'anno in Borgo San Paolo, alla periferia di Torino, nella sala del cinema "Eliseo", per presentare il documento, di sole diciannove righe, che egli aveva scritto e che molti dei presenti avevano firmato¹. La morte della moglie, avvenuta da pochissimo, non aveva consentito a Bobbio di intervenire di persona; mentre Galante Garrone, che non era in grado di camminare, era stato portato a braccia su una poltrona. Mi rallegravo di riconoscere fra il pubblico alcune delle persone che avevo incontrato durante il mio periodo di vita torinese di circa quarant'anni prima, ma anche molti altri esponenti di rilievo della cultura italiana che erano venuti da fuori Torino. Era una bella domenica di primavera e la crescente disaffezione per i problemi della politica faceva pensare che molti avrebbero preferito recarsi in campagna piuttosto che intervenire ad una riunione di questo genere. Invece la partecipazione fu superiore ad ogni possibile previsione: non solo tutti posti a sedere erano occupati, ma c'era gente in piedi sulla scalinata che portava alla galleria e molte persone sedute in terra davanti alla prima fila di poltrone.

Un "corto" di Roberto Benigni, proiettato prima dei discorsi, entusiasmò i partecipanti, ma il clima di partecipazione tutt'altro che puramente passiva continuò a manifestarsi anche via via che una serie di interventi si succedettero, ben più numerosi e intensi di quelli previsti dal programma. Per qualche ora si ebbe l'impressione di trovarsi fra persone che, senza alcun accordo preventivo, si sentivano accomunate nel disgusto per quanto stava avvenendo nel paese e per le minacce che gravavano su di esso. Reagendo a quanto si veniva descrivendo, i presenti si sforzavano di spiegarsi l'un l'altro come tutto ciò fosse potuto accadere, di capire le cause delle reazioni che esse avrebbero dovuto determinare (e che determinavano in noi), ma che erano invece mancate fra molti di coloro che avrebbero potuto impedire il propagarsi dei relativi effetti. Altre giornate simili seguirono in altre città, nonostante gli sforzi compiuti dai *mass media* per svalutare queste iniziative o per confondere gli animi, ma gli appelli alla resistenza si fecero sempre più fievoli, in circoli di persone sempre più ristretti. Nel 2005 Sylos Labini ci ha lasciato, risparmiandosi così di assistere alle peggiori, incredibili brutture che sono seguite in questi ultimi tempi.

Non so se i lettori del *Ponte* ricordano i termini della questione dell'ineleggibilità di Berlusconi. Forse non è inutile rievocarla poiché, a ripensarci ora, essa appare sintomatica dell'atteggiamento tenuto da quel tempo in poi da molti potenziali oppositori di quell'evoluzione che ha portato l'Italia ad essere gestita come un'azienda privata e quale sia l'enormità del cambiamento intervenuto in una quindicina di anni (ma

¹ Il documento, insieme con molti altri scritti di Paolo Sylos Labini sulla crisi costituzionale italiana tutt'ora in corso, può leggersi in www.syloslabini.info/.

forse non di un cambiamento si tratta, ma solo di un disvelamento di una realtà che era presente già da tempo nel paese, in potenza o in atto, ed alla quale ci si rifiutava e forse ancor oggi ci si rifiuta di credere).

L'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati (applicabile anche all'elezione del Senato in virtù di una norma di rinvio) stabiliva (e tuttora stabilisce), al n. 1, che “non sono eleggibili [...] coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o l'autorizzazione è sottoposta” e, al n. 3, che non sono neppure eleggibili i “consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente l'opera loro alle persone, società e imprese di cui ai nn. 1 e 2, vincolate allo Stato nei modi di cui sopra”.

Il costituzionalista Alessandro Pace ha osservato che “se è ineleggibile il consulente che lavora permanentemente per un dato imprenditore concessionario, *a fortiori* deve essere considerato ineleggibile chi, dichiaratamente, è, nella sostanza il padrone dell'impresa concessionaria e quindi paga le parcelle di chi assiste la sua impresa”. Ciò, non in virtù di un'interpretazione analogica (che la giurisprudenza della Corte costituzionale non consente in questo caso), bensì di un'interpretazione sistematica, che non è affatto esclusa, come del resto appare evidente anche in base al più ovvio buon senso, dato che l'esclusione di essa consentirebbe troppo facilmente l'aggiramento della norma che, giustamente, stabilisce la causa di ineleggibilità². Questa obiezione, avanzata da un solo componente della Giunta per le elezioni della Camera, non fu sostenuta in alcun modo dai potenziali oppositori di Berlusconi³. In seguito, fu proposta una modifica del testo della legge per correggere la svista del distratto legislatore, ma nei periodi in cui il Centro-Sinistra ha avuto la maggioranza in Parlamento, che da allora ad oggi sono stati più d'uno, non è stato mai fatto nessun serio tentativo di provvedervi e l'interpretazione a favore di Berlusconi è divenuta una specie di *jus receptum*⁴! Di vicende di questo genere se ne sono verificate in seguito anche parecchie altre, alcune con riferimento a circostanze moralmente e giuridicamente perfino più gravi di quella sopra ricordata.

Vorrei comunque ricordare come Sylos non considerasse le sue iniziative anti-berlusconiane come dirette a costituire un partito o qualche cosa di simile ed in particolare l'assurdità di chi accusava (lui e i molti che la pensavano e la pensano come lui) di essere mossi da “odio” nei suoi confronti! Ricordo l'insistenza con cui ripeteva che le ragioni che inducevano a ritenere il personaggio “inadatto a fare il *leader* politico” (come molto efficacemente aveva scritto l'*Economist*), non erano di destra né di sinistra, ma erano una questione di buon gusto (direi, di educazione, in tutti i sensi possibili), e con cui affermava che quanti seguivano i suoi appelli costituivano soltanto un “gruppo di pressione”: ma ciò non gli impediva di rivendicare il peso dei fatti e degli argomenti che erano alla base delle sue iniziative ed i risultati non trascurabili conseguiti, se si tiene conto dell'entità veramente minima delle forze impiegate. Secondo alcuni osservatori essa aveva conseguito un'influenza di una certa consistenza sulle votazioni che erano svolte di lì

² A.Pace, *Ineleggibilità, incompatibilità e conflitto di interessi dei parlamentari e dei titolari di organi di governo*, in S.Cassese, B.G.Mattarella (a cura di), *Democrazia e cariche pubbliche*, Bologna, Il Mulino, 1996, pag. 53 e segg., spec. 54-55

³ Si veda la polemica che Sylos ebbe in proposito con Massimo D'Alema su *L'Unità* del 22/24 novembre 2001, nel corso della quale risultò che il dirigente PCI-PDS-DS-PD non ricordava neppure come si erano svolti i fatti (o fingeva di non ricordare, sperando che anche gli altri avessero dimenticato)

⁴ Sulle vicende del conflitto di interessi, che costituiva lo sfondo della questione, vedi, da ultimo, G.Sartori, *Il sultanato*, Bari-Roma, Laterza, 2009, pag. 149 e segg. Sui termini giuridici del problema, A.Pertici, *Il conflitto di interessi*, Torino, Giappichelli, 2002.

a poco, ed in particolare sugli orientamenti di quegli elettori che si erano sentiti abbandonati dai loro *leaders* politici, presentatisi già rassegnati alla sconfitta⁵.

Ed in effetti l'obiettivo principale delle iniziative di Paolo, che mi sono parse molto più frutto della sua qualità di uomo di cultura, che non di una posizione politica (che pur egli aveva, come risulta dai suoi scritti, ma che riteneva giustamente inutile discutere in quel momento), consisteva nel contrastare quell'imbarbarimento della società italiana che aveva fatto passi da gigante sotto il fascismo, che era proseguita, seppur per cause diverse, durante il periodo di prevalenza democristiana (non senza qualche contributo di alcuni settori della Sinistra) ed i cui vari filoni erano poi confluiti nell'azione di depressione culturale esercitata dalla televisione commerciale, soprattutto a partire dall'avvento delle televisioni private, dalle quali la televisione pubblica era stata ben presto travolta. A quali punti l'imbarbarimento della società italiana sia pervenuto è ormai sotto gli occhi di tutti e la reazione della stampa internazionale alle ultime vicende (in patria accettate dalla grande maggioranza, forse per la censura cui le relative notizie sono state sottoposte) ne offre la dimostrazione più tangibile.

Del resto, da tempo era stato rilevato da quasi tutti coloro che avevano occasione di recarsi all'estero come, ogni qual volta il discorso cadesse sul nostro paese, fosse impossibile evitare i sorrisetti e i commenti sul suo *leader*, sulle sue gesta da imbonitore e sulle simpatie di cui godeva (e gode) tra noi, anche tra quanti avrebbero avuto buone ragioni per prendere le distanze dalle sue imprese e che invece erano pronti a "dialogare" con lui e con i suoi collaboratori. Ed infatti così era accaduto ed egli era riuscito a procurarsi il sostegno di ogni genere di personaggi, non esclusi seri teologi o intellettuali progressisti.

Ed in realtà il nostro Goldfinger di doti ne deve avere davvero se, partendo dalla Banca Rasini di cui suo padre era funzionario e dove lui depositava i suoi piccoli risparmi, è riuscito a divenire uno degli uomini più ricchi del mondo e ad impadronirsi politicamente, economicamente e culturalmente di un paese intero, che pur dispone di qualche non trascurabile risorsa intellettuale e professionale. Eppure, nessuno avrebbe potuto pensare che gli italiani avrebbero accettato di avere un *leader* a piede libero grazie⁶ alla prescrizione dei reati a lui ascritti (prescrizione alla quale, come si sa, in Italia si può rinunciare⁷ e alla quale, di conseguenza, se la reputazione conta qualche cosa, un personaggio pubblico che rivendichi la sua innocenza

⁵ Le elezioni del 2001 furono quelle della candidatura Rutelli.

⁶ Per una più compiuta informazione, riporto qui il passo della motivazione della decisione della Corte d'appello di Milano, 12 maggio 2001 (il cui testo integrale può leggersi in *Foro italiano*, 2001, II, 536), con la quale a Berlusconi sono state concesse le "attenuanti generiche", di cui all'art. 62-bis, codice penale (negate invece ai complici che avevano consegnato il denaro della corruzione, proveniente dalla cassa di una sua azienda, al giudice della sentenza sull'affare Mondadori) con la conseguente applicazione della prescrizione: "La concessione delle attenuanti generiche al privato appare conforme a giustizia sia considerando l'epoca dei fatti che, più specificamente, il fattore ambientale dianzi descritto cui si deve aggiungere il fatto che l'imputato ha all'epoca della vicenda e successivamente alla pronuncia incriminata favorito la composizione degli interessi patrimoniali derivanti dal lodo all'origine delle lite giudiziaria addivenendo ad un accordo con l'attuale parte offesa. La gravità del danno deve quindi considerarsi in buona parte elisa dalla transazione e composizione negoziale degli interessi in conflitto.// Sul piano soggettivo deve rilevarsi che il privato ha agito nell'ambito di un'attività economica ed imprenditoriale d'importanza nazionale, le cui zone di ombra non possono condurre ad una preconcetta valutazione ostativa alla concessione delle attenuanti generiche per le ragioni esposte, tanto più che l'epoca del fatto impone di valutare anche le attuali condizioni di vita individuale e sociale il cui oggettivo rilievo di per sé giustifica l'applicazione dell'art. 62 bis c.p.".

La concessione o meno della attenuanti generiche è una decisione che non comporta alcun particolare problema di carattere tecnico-giuridico, ma soltanto una certa conoscenza della prassi e soprattutto un po' di buon senso. I lettori che vorranno riflettere sulla motivazione data dai magistrati in questo caso sono perfettamente in grado di comprendere i ragionamenti svolti dai magistrati stessi e di farsi una propria idea del caso.

Per parte mia, vorrei notare che le parole sopra riportate non giustificano davvero il tambureggiare ritornello secondo il quale la Magistratura italiana non avrebbe fatto altro che perseguire questa povera vittima delle sue decisioni.

⁷ Come ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza 31 maggio 1990, n. 275.

non può non rinunciare, ma nessuno vi rinuncia e nessuno ormai neppure se ne meraviglia). E nessuno avrebbe mai pensato di sentir esaltare, da un presidente del consiglio italiano, gli atti eroici compiuti da Vittorio Mangano, da lui celebrati ma – ch’io sappia – mai raccontati anche nei dettagli⁸.

Craxi e i suoi amici avevano provato a screditare i magistrati che avevano messo in luce i fatti di corruzione, ma nessuno, tranne i suoi fedelissimi, aveva dato credito alle sue campagne. Invece tutti gli ostacoli derivanti dal fatto che l’Italia è pur sempre un paese che ha (o aveva) una Costituzione moderna, una polizia e una magistratura che avevano sconfitto pericolosi movimenti sovversivi senza ricorrere a metodi inumani, il Nostro li ha saltati a piè pari, grazie alla favola della necessità di difendersi dalla persecuzione dei giudici, dal malvolere dei giornalisti e dall’odio (!) di quanti la pensavano come Sylos Labini, che è stata raccontata ogni giorno dai suoi portavoce!

Se si guarda tuttavia (sia detto fra noi) al comportamento delle forze politiche dalle quali ci si poteva attendere una forte opposizione a tutto questo, nel ricordo di quello che era successo prima, la delusione non può essere più totale. A partire dalla fase nella quale fu consentito a Berlusconi il controllo delle televisioni private, cui seguì più tardi anche la disponibilità della maggioranza di quelle pubbliche, fino alla Bicamerale del 1997 sulla riforma della Costituzione (ed ancora dopo, in molti casi) si ebbero continue manifestazioni dell’intenzione di trattare le vicende della politica italiana recente come se fossero frutto di dibattiti quale è normale che avvengano in un paese democratico fra le forze politiche che si riconoscono in quella Costituzione e nei documenti internazionali a tutela dei diritti dell’uomo e della democrazia cui essa si uniforma. Tre sono i momenti di questa storia che sono stati decisivi per determinare l’attuale situazione.

Il primo fu la conquista della televisione realizzata mediante una lunga e paziente operazione che ebbe il suo momento decisivo – fra il 1984 e il 1985 – quando, con il pieno appoggio di Bettino Craxi (ma grazie anche al via libera dato dal PCI in vista della concessione di una sua preminente influenza sulla terza Rete della RAI⁹), il Nostro ottenne la concessione di piena libertà d’azione alle tre reti Fininvest (capolavoro di manovre avvocatistiche che gli consentirono di liberarsi di tutti gli avversari, che pure non erano pochi, né inesperti). Questa operazione fu successivamente completata con mancato sostegno prestato da troppi esponenti dei partiti non berlusconiani ai referendum del 1995¹⁰.

Il secondo fu ovviamente la “discesa in campo” del 1993-1994, che segnò la sua trasformazione da imprenditore di successo (di troppo successo!) in uno dei grandi della politica mondiale; ma quasi più importante ancora fu la gestione della Bicamerale del 1997 sulla riforma della seconda parte della Costituzione, che gli conferì, da parte di quasi tutti gli uomini politici e di molti intellettuali italiani, i primi ancora sotto lo choc delle inchieste giudiziarie che avevano cercato di applicare la legge in modo eguale per tutti¹¹ e i secondi disabituati a ragionare con la loro testa da decenni di prossimità ai primi¹², un chiaro riconoscimento della legittimità della sua condotta.

⁸ Si legge che il Mangano, pluricondannato per reati di mafia e dipendente del Nostro, abbia scongiurato le minacce di rapimento di taluno dei familiari di lui (non si sa se ci furono contropartite e di che genere, ma non si direbbe che il Mangano fosse un disinteressato benefattore del suo datore di lavoro e dei suoi bambini innocenti).

⁹ La vicenda è rievocata efficacemente da Giuseppe Fiori, *Il venditore*, Milano, Garzanti, 1995, pag. 105 e segg.

¹⁰ In occasione di uno di quei referendum, gli elettori italiani, opportunamente manovrati, si espressero persino a favore delle interruzioni pubblicitarie selvagge dei films trasmessi in televisione, sconfiggendo così gli esponenti della cultura italiana che si opponevano ad esse, quanto meno nel caso dei films d’arte.

¹¹ Ai magistrati che condussero tali inchieste si possono rimproverare, tutt’al più, taluni interventi con i quali alcuni di loro si attardavano volentieri a suggerire riforme legislative che non spettava a loro elaborare (così cadendo nelle trappole loro tese dagli amici politici degli imputati per svalutare la loro opera), non certamente l’applicazione delle leggi penali e processuali vigenti, adottate con astuzie non andate a buon fine da quegli stessi uomini politici che ora si trovavano a subirne gli effetti (come la legge sul finanziamento pubblico dei partiti del 1974!).

¹² A questo proposito, sono da ricordare le pagine di Luciano Bianciardi, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1957.

L'esito dei lavori della Commissione D'Alema (che aveva recepito con un certo favore il progetto di cui egli era portatore, e che si identificava in buona parte nello schema Gelli del 1982) fu mandato a monte, verosimilmente, perché egli aveva capito che ormai avrebbe potuto facilmente avere partita ancor più vinta al turno successivo, avendo persuaso anche molti dei suoi potenziali avversari politici dell'opportunità di una riforma che, in pratica, avrebbe consegnato a lui tutto il potere. Ed infatti il gioco parve fatto quando nel 2005 la sua fedele maggioranza parlamentare approvò un ulteriore progetto di riforma della seconda parte della Costituzione che gli costò la sconfitta subita nel referendum costituzionale del 25-26 giugno 2006, in occasione del quale oltre il 60% dei pur frastornati elettori probabilmente credettero, non senza qualche ragione, di votare contro l'intera classe politica, della quale erano ormai disgustati, più che contro il Nostro in particolare.

Il terzo momento ebbe come protagonista il segretario del Partito democratico del tempo (eravamo alla vigilia delle elezioni del 2008) il quale, evidentemente convinto di poter essere lui, anche se non subito, il *leader* di un paese in cui una serie di colpi di mano avevano stravolto la legislazione elettorale, dette un contributo decisivo alla realizzazione, di fatto anche se non ancora di diritto, della riforma della Costituzione voluta dal suo avversario. A questa decisione suicida, tra l'altro, ne aggiunse un'altra altrettanto infelice scegliendo come suo alleato per le elezioni politiche del 2009 Antonio Di Pietro in quale, dopo aver usato del suo ruolo di magistrato per assicurarsi una altrimenti improbabile carriera politica, aveva deciso di gareggiare in populismo con chiunque, pur di ricavarne un qualche spazio. Conseguenza minore, ma non priva di qualche rilievo, di questa decisione fu la dispersione del "gruppo di pressione" costruito da Sylos Labini, del quale residuavano ancora pochi seguaci (potenziali, più che concretamente attivi), molti dei quali non erano certamente disposti a seguire un altro personaggio di questo tipo. Uno, evidentemente, era già troppo.

Il risultato di questa serie di vicende¹³ è sotto gli occhi di tutti: gli ideali del costituzionalismo illuminista sono ormai talmente dispersi che i suoi principi sono ormai fatti propri da un personaggio come Fini¹⁴, convinto di poterli utilizzare per occupare (senza bisogno di ricorrere ai metodi più propri alla tradizione di cui è stato fedele seguace per la maggior parte della sua vita da adulto) il deserto apertosi a sinistra, e perfino Berlusconi indossa tranquillamente un fazzoletto da partigiano! Il fatto che il 60° anniversario della Costituzione sia stato celebrato l'anno scorso più di qualunque altro suo anniversario precedente non mi pare un buon segno, se si continua a dire che ciò serve a favorire il dialogo e la collaborazione generale, cui si risponde, naturalmente, che "non si può lavorare con questa Sinistra", quando qualche volta essa pretende perfino di pensare con la propria testa. Mentre, a fronte degli ultimi sconvolgimenti, che hanno indignato tutto il mondo, Lui strizza l'occhio ai suoi concittadini che così bene conosce: "Non sono un santo!".

In sostanza, è ormai evidente che la verità della frase con cui l'appello del 2001 iniziava e che tanti rimproveri e insulti era costata a Sylos e a tutti noi ("*E' necessario battere col voto la cosiddetta Casa della libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia*"), è stata ormai dimostrata oltre ogni ragionevole dubbio. Il fatto che la conquista e la difesa del potere non sia avvenuta grazie all'uso del manganello o di sicari, come era avvenuto nel caso del fascismo, ma attraverso l'uso della televisione per pilotare il voto popolare, nonché mediante una legislazione elettorale che consente di disporre di una

¹³ Cui dovrebbero aggiungersi le imprese dei dirigenti degli innumerevoli partiti della Sinistra-sinistra, troppo impegnati a combattere Prodi e a sbranarsi tra loro per interessarsi a quello che stava succedendo, e quelle degli esponenti della Lega Nord, che costituiscono un esempio insuperabile di populismo anti-democratico, pronto a tutto.

¹⁴ La sua respipiscenza sul fascismo e sulla democrazia è certamente meritevole di ogni positivo apprezzamento (con l'augurio che il suo esempio si diffonda fra quanti la pensano come lui manifestava di pensarla fino a poco tempo fa), ma non può certamente indurre a nutrire particolare fiducia sulle prospettive della futura carriera politica cui non sembra affatto di voler rinunciare!

maggioranza parlamentare addomesticata e in virtù dell'assegnazione dei ruoli di governo (e simili) a personaggi che debbono tutto al capo, ben può consentire risultati non meno efficaci.

Questo vale certamente per i problemi generali dell'Italia, ma vale anche per i problemi del Partito democratico, da gran parte dei cui militanti si può sperare qualcosa per l'avvenire, ma che non potrà mai decollare se non riuscirà a convincere gli italiani che gli errori commessi in questa drammatica fase della nostra storia, probabilmente in buona fede, ma non per questo meno gravidi di conseguenze, non verranno ripetuti all'infinito. Queste sono, a mio parere, le deduzioni che il messaggio lasciatoci da Sylos Labini consente di trarre con riferimento ad una situazione che purtroppo è molto più deteriorata di quella che, ben a ragione, già destava in lui così gravi preoccupazioni.

Alessandro Pizzorusso